

CLAUDIO BRACCO

ANCORA SU «VANGHETTA»

Augusto Vanghetta, protagonista de *Il pretore di Cuvio*,¹ è senz'altro uno dei più noti fra i personaggi creati da Piero Chiara. Il suo è un cognome sicuramente non casuale. Scrive Giovanni Tesio: «Nell'invenzione del nome Chiara esercita il suo diritto d'autore, racchiudendo nelle poche sillabe un midollo di realtà non privo di violenza».² In particolare, i nomi pretorili in Chiara costituiscono «una costante di inesausta vocazione al grottesco, che va dal pretore di Cuvio Augusto Vanghetta all'ostinato Merdicchione di *Vedrò Singapore?* in lotta con l'impavida Eccellenza dell'Alto Commissario Mordace».³ Nel volumetto della collana «Il castoro» dedicato allo scrittore luinese, Tesio si sofferma brevemente sul nome del personaggio che ci interessa: «Un posto di rilievo in questa larga famiglia [di nomi di personaggi] di ispirazione erotica spetta al pretore di Cuvio, il dottor Augusto Vanghetta, per la sua fame vorace di *salaud* in calore e per il suo “innato bisogno di conoscere sempre più a fondo l'essere femminile”»;⁴ «Il Vanghetta arriva improvviso come i tanti “balordi”, che popolano il mondo narrativo di Chiara. Il suo nome, nella solita antifrasi combinatoria, è legittimato dall'“innato bisogno di conoscere sempre più a fondo l'essere femminile” [...] e alla [sic] voracità davvero imperativa».⁵ Pasquale Marzano, in un suo recente contributo, spiega così il cognome in questione:

Si tratta di un personaggio poco o per niente sfaccettato, monomaniaco, condizionato fortemente da un aspetto del carattere che determina tutte le sue azioni e degnamente espresso dal suo cognome. Vanghetta è ossessionato dal sesso, dal corpo delle donne, indipendentemente dalla loro avvenenza, poiché riesce a trovare in ognuna di loro la soddisfazione dei suoi bisogni fisici. [...] Il cognome Van-

¹ P. CHIARA, *Il pretore di Cuvio*, Milano, Mondadori 1974.

² Introduzione di G. Tesio a P. CHIARA, *Il capostazione di Casalino e altri 15 racconti*, Milano, Mondadori 1997 [1986], p. 8.

³ *Ibid.*

⁴ G. TESIO, *Piero Chiara*, Firenze, La Nuova Italia 1982, p. 59.

⁵ *Ivi*, p. 77.

ghetta è certamente adeguato [...] ed è una sorta di *narratio* brevissima, in cui sono racchiuse la *fabula* e il destino narrativo del personaggio. Trattasi di cognome certamente trasparente, considerando l'oggetto a cui rimanda e una serie di analoghi vocaboli di solito utilizzati metaforicamente per designare i genitali maschili. [...] L'identificazione dell'oggetto a cui rimanda il cognome del pretore però non è così scontata. Crediamo che l'uso come appellativo di Vanghetta non risalga soltanto a un utensile per scavare, con conseguente allusione all'organo genitale maschile e per contiguità logica all'atto sessuale, ma anche a una «siringa per irrigazioni intravescicali», chiamata appunto *vanghetta* e con cui viene curato per una malattia venerea uno dei protagonisti del primo romanzo di Piero Chiara, *Il piatto piange* (Milano, Oscar Mondadori 1984 [1962¹], p. 188). La cura rappresenta una sorta di contrappasso dantesco a cui il personaggio deve sottoporsi per espiare il suo peccato carnale. L'allusività insita nella citazione di tale oggetto è dunque ancora più forte di quella comunemente suscitata dal riferimento all'attrezzo usato per scavare. Il fatto che si tratti di un'accezione poco comune del nome, ma che venga citata in un altro romanzo, riconferma *a fortiori* l'argomento che sia da ritenere parte del processo di motivazione che ha indotto l'autore a battezzare in tal modo il suo pretore. Del resto, anche Vanghetta sconterà i suoi peccati con una triste sorte alla fine del romanzo.⁶

L'analisi di Marzano è senz'altro condivisibile nelle sue linee generali, ma ritengo di qualche utilità fornire alcune precisazioni.⁷ È da rilevare, innanzitutto, che nel cognome trasparente del personaggio di Chiara è sì riconoscibile l'appellativo *vanghetta*, definito nel *GDLI*: «Piccola vanga con manico corto, vanghetto. [...] In partic. Piccola vanga, dotata di lama ripiegabile nel manico, fornita in dotazione ai soldati di quasi tutti gli eserciti dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71 per eseguire piccoli lavori di scavo»⁸ – ma non solo; vi si può

⁶ P. MARZANO, *Il pretore di Cuvio, Augusto Vanghetta, detto spazzacamin, Pattavuncia e Rigoletto*, «Rivista Italiana di Onomastica», V (1999), 1, pp. 150-1.

⁷ Sul tema della nominazione in Chiara abbiamo (oltre alla sintetica trattazione in TESIO, *Piero Chiara*, cit., pp. 56-60) gli ampi studi di P. MARZANO, *La poetica del nome in Piero Chiara*, in AA.VV., *I nomi da Dante ai contemporanei*, Atti del IV Convegno internazionale di «Onomastica & Letteratura» (Università degli Studi di Pisa, 27-28 febbraio 1998), a c. di B. Porcelli e D. Bremer, Viareggio, Baroni 1999, pp. 165-94 (*Vanghetta* viene menzionato a p. 170 e a p. 180) e *L'onomastica nella narrativa di Piero Chiara*, 2 voll., tesi di *Master of Arts*, inedita, Dublino, University College Dublin 1996 (che non ho avuto modo di vedere).

⁸ *Grande dizionario della lingua italiana*, a c. di S. Battaglia, XXI, Torino, UTET 2002, s.v. L'unico esempio proposto è tratto da C. SBÀRBARO, *Trucioli*, Milano, Mondadori 1948 (*Trucioli* [1920]; *Liquidazione* [1928], p. 229). La voce viene etichettata in una delle ultime edizioni dello Zingarelli (*lo Zingarelli 2000. Vocabolario della lingua italiana* di N. Zingarelli, Bologna, Zanichelli 1999¹², s.v.) come piuttosto recente (1967) e tale datazione, evidentemente da rettificare, si ritrova in altri dizionari (nel *Grande dizionario italiano dell'uso*, VI, Torino, UTET 2000, s.v., in F. PALAZZI - G. FOLENA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher 1992, s.v., nel *DISC. Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti 1997,

vedere anche una forma del verbo denominale *vangbettare*,⁹ e saremmo di fronte, in questo secondo caso, a una formazione appartenente a un tipo soprannominale ben noto (il tipo *Mangia*, *Trinca*, ecc., con verbo all'imperativo o all'indicativo presente). In entrambi i casi l'interpretazione oscena s'impone; si noti che *vanga* è attestato col senso di 'membro virile' sin dalle *Sei giornate* dell'Aretino,¹⁰ *vangare* 'eseguire la penetrazione' si trova già nel *Decameron* (VII, 10, 15), *vangata* 'rapporto sessuale' nelle *Novelle* di Matteo Bandello (I, 9).¹¹

È possibile, come suggerisce Marzano, che il cognome del pretore di Cuvio alluda anche ad uno strumento medico citato da Chiara nel suo primo romanzo. Della siringa «chiamata appunto *vanghetta*» compare menzione, se non erro, in un solo passo de *Il piatto piange*:

s.v.). A differenza della forma con terminazione -o, *vanghetto*, la voce è praticamente assente nei lessici antenovecenteschi; a quanto ho potuto vedere, il termine è già registrato, nell'Ottocento, in F. CARDINALI, *Dizionario della lingua italiana*, II, Napoli, Capasso 1852², s.v., ed è presente in diversi dizionari pubblicati nei primi decenni del Novecento; per esempio, nel vocabolario del Premoli del 1909-12 (*Vocabolario nomenclatore illustrato* compilato da P. Premoli, II, Milano, Società Editrice "Aldo Manuzio" 1912, s.v. *vanga*), in G. CAPPUCINI, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia 1916, s.v. *vanga*, nel Palazzi del 1939 (F. PALAZZI, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Ceschina 1942⁴ [1939], s.v. *vanga*). Nell'accezione 'attrezzo militare' è attestato almeno dal 1918 (G. ZUCCA, *La vanghetta del fante*, Firenze, L'Arte della Stampa s.d., ma databile 1918 sulla base di L. GAMBETTI - F. VEZZOSI, *La letteratura italiana del Novecento: repertorio delle prime edizioni*, Genova, Graphos 1997, p. 515; il termine compare non solo nel titolo ma anche nel testo). È registrato inoltre s.v. *vanga* nel *DEI* (C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, V, Firenze, Barbèra 1957), con l'indicazione «XIV sec., P. de' Crescenzi» (non ho controllato l'attestazione). Forme che significano 'piccola vanga' con terminazione -a sembrano presenti in più di un ambito dialettale; una rapida consultazione di vocabolari dialettali ha fruttato una voce milanese *vanghètta*, una pavese *vanghèta* e una modenese *vanghètta*; cfr. rispettivamente F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, IV, Milano, Imp. Regia Stamperia 1843 (rist. anast., Cosenza, Casa del libro 1959); E. GALLI, *Dizionario pavese-italiano*, Pavia, col patrocinio dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 1965 e E. MARANESI, *Vocabolario modenese-italiano*, Modena, Società Tipografica Editrice 1893 (rist. anast., Bologna, Forni 1967), s.vv. In G. MALAGOLI, *Vocabolario pisano*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca 1939, si trova una voce *vanghetta* con rinvio alla voce *vangherèlla* «Piccola vanga arrotata sul lembo per tagliare il fieno dai pagliai», di cui è variante diatopica.

⁹ «Lavorare superficialmente un terreno con il vanghetto» (*GDLI*, cit., XXI, s.v.); l'esempio più antico fornito è da M. LASTRI, *Corso di agricoltura pratica, o sia...*, III, Firenze, Pagani 1788, p. 255). Attestato lessicograficamente sin dall'Ottocento (il *DEI* segnala la presenza della voce in G. RIGUTINI - P. FANFANI, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia Cenniniana 1875; vd. anche N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, IV, Torino, UTET 1879, s.v.).

¹⁰ Cfr. *GDLI*, XXI, cit., s.v.

¹¹ Cfr. V. BOGGIONE - G. CASALEGNO, *Dizionario letterario del lessico amoroso*, Torino, UTET 2000 e *GDLI*, XXI, cit., s.vv.

Per scovare il nemico fin dentro la vescica dove si pensava che avesse i suoi quartieri d'inverno, gli [= al Tolini, affetto da gonorrea] fu consigliata la siringa Vanghetta per irrigazioni intravesicali. Era uno strumento complicato, munito di una valvola a pressione, al quale il Tolini seppe portare una originale modifica che lo rendeva più efficiente allo scopo; tanto che quella siringa avrebbe dovuto chiamarsi Vanghetta-Tetàn [Tetàn è il soprannome del Tolini, cfr. pp. 26, 74, 152].¹²

Come si vede, *Vanghetta* (con l'iniziale maiuscola) è per l'autore il cognome dell'inventore dello strumento.¹³ Ho voluto verificare ed ho trovato una sostanziale conferma nella letteratura medica specialistica di fine Ottocento: nel volume del 1894 del «Giornale Italiano delle malattie veneree e della pelle»¹⁴ si può leggere la scheda informativa relativa a un lavoro di [V.] Mibelli dal titolo *Sulla cura della uretrite blenoragica con le irrigazioni di permanganato di potassio: e di una nuova cannula per le irrigazioni uretrali a doppia corrente del Dott. G. Vanghetti* (grassetto mio).¹⁵ All'epoca in cui sono situate le vicende del romanzo

¹² Milano, Mondadori 1979, p. 188. Il romanzo esce nel 1962; l'edizione definitiva, ampliata, è del 1964. Il passo è già presente nell'edizione del 1962 (praticamente senza differenze: segnalo un «avrebbe meritato di» in luogo di «avrebbe dovuto» nell'ultima proposizione; cfr. P. CHIARA, *Il piatto piange*, Milano, Mondadori 1962, p. 137), come pure nel dattiloscritto relativo al romanzo che fa parte del Fondo Chiara, conservato presso la sede del Comune di Luino. In tale redazione, non datata, ma chiaramente anteriore al testo pubblicato nel 1962, il passo è più ampio: «Per scovare il nemico fin dentro la vescica dove si pensava che avesse i suoi quartieri d'inverno, gli fu consigliata la siringa Vanghetta per irrigazioni intravesicali. Era uno strumento complicato, munito di una valvola a pressione, che gli andai io stesso a comperare in un negozio d'ortopedico di Milano. Posso anche dire che il Tolini portò una modifica alla siringa Vanghetta e la rese più adatta al suo scopo. Una modifica che fu fatta eseguire in quel negozio d'ortopedico e che fu poi mantenuta, tanto che per riconoscimento dell'ingegno del Tolini avrebbero potuto chiamarla, da allora in poi, siringa Vanghetta-Tetàn» [cap. 6°, p. 19 del dattiloscritto, con correzioni a mano dell'autore, contenuto in una cartellina recante sul frontespizio l'indicazione «IL PIATTO PIANGE / ROMANZO / DI / PIERO CHIARA / * / (ultima redazione)»]. Da notare che in questa redazione abbiamo tre occorrenze, anziché due, di *Vanghetta* e che il narratore in prima persona appare direttamente coinvolto nella vicenda.

Desidero manifestare la mia gratitudine alla dott.ssa Barbara Colli e al dott. Gian Ercole Mentasti, sindaco di Luino, che mi hanno reso possibile consultare le carte del Fondo Chiara; ringrazio, inoltre, il prof. Federico Roncoroni per avermi informato dell'esistenza del Fondo.

¹³ A p. 158 dell'edizione 1979 citata si legge, a proposito della «siringa biforcuta Majocchi» (p. 157), altro apparecchio con cui il personaggio era stato curato: «L'ingegnosa cannula inventata dal Majocchi doveva compiere il miracolo: ma non lo compì».

¹⁴ «Giornale Italiano delle malattie veneree e della pelle», XXIX (1894), 2, pp. 289-92.

¹⁵ Non sono forniti dati bibliografici (potrebbe trattarsi di comunicazione a un Congresso). Il dott. Vanghetti è un assistente del Mibelli (così viene designato nel testo della scheda). Ho trovato menzione (e descrizione) della cannula del dott. Vanghetti anche in

di Chiara, vale a dire negli anni fra le due guerre mondiali, la gonorrea era ancora trattata (e continuò ad esserlo sino all'impiego degli antibiotici) con i sistemi in uso alla fine del secolo precedente. È da supporre che gli strumenti di cura (come la nostra siringa) fossero arrivati a godere nel corso dei decenni di una certa notorietà presso una parte non piccolissima della popolazione e che i loro nomi, naturalmente oggi dimenticati anche dagli specialisti del settore, fossero conosciuti dentro e, in qualche misura, fuori dagli ambienti medici.

Nel testo di Chiara l'originario *Vanghetti* è dunque divenuto *Vanghetta*.¹⁶ L'autore può aver recepito una dizione (o anche, più difficilmente, una grafia) non corretta; oppure potrebbe trattarsi di una sua (involontaria) imprecisione.¹⁷ Comunque sia, non è difficile trovare giustificazioni per lo "slittamento da *Vanghetti* a *Vanghetta*. Può forse aver influito, fra altre cose, l'attrazione esercitata dall'uscita in *-a* di *siringa*, nome reggente nel sintagma *siringa Vanghetta*.

Nella letteratura italiana *Vanghetta* come elemento onomastico ricorre (almeno) un'altra volta: ne *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli, come soprannome (di famiglia):

E Pietro Vèrgoli, nipote d'uno zappaterra e cavafossi giornaliero, figlio d'un appaltatore di piccoli lavori e proprietario di qualche po' di terra nei pressi di Ro, da parecchi anni era venuto arrotondando e raddoppiando il possesso [...].¹⁸ Suo padre aveva ereditato il soprannome allusivo al primo mestiere: Vanghetta; e Pietro era stato dapprima chiamato, secondo l'uso, «colui del Vanghetta»; ma presto questo nomignolo s'era adoperato soltanto da chi non gli era favorevole.¹⁹

Padron Lazzaro diceva che il Vanghetta figlio di Vanghetta, aveva portata lui la malizia nel paese.

E. FINGER, *La blenorragia degli organi sessuali e le sue complicazioni secondo i più recenti studi*, Prima Traduzione italiana [...] riveduta e arricchita di Note e Aggiunte dal Dottore Ambrogio Bertarelli, Torino, Unione Tipografico-Editrice 1898, pp. 112-3, nota, ove si fa riferimento, peraltro, alla citata scheda del «Giornale Italiano delle malattie veneree e della pelle».

¹⁶ Da escludere, ovviamente, la possibilità di un *lapsus* occasionale dell'autore (o di un errore di stampa): la forma *Vanghetta*, come s'è visto, occorre due volte nelle edizioni del romanzo e tre volte nel dattiloscritto sopra citato. Il dubbio che *Vanghetta* non fosse la forma esatta del cognome mi è venuto, già prima delle ricerche nella bibliografia medica, quando ho visto che negli elenchi telefonici italiani non compariva tale forma cognominale (verifica effettuata mediante il cd-rom *Pagine bianche on disc*, Seat Pagine Gialle S.p.A. 2000², e anche, nel marzo 2004, mediante il sito web www.paginebianche.it).

¹⁷ Improbabile appare una deformazione di carattere scherzoso o allusivo del cognome voluta dall'autore.

¹⁸ R. BACCHELLI, *Il mulino del Po*, II, *La miseria viene in barca*, Milano, Mondadori 1997, cap. II, *Il contrabbandiere del Po*, p. 112.

¹⁹ Ivi, p. 113.

Questo era dovuto a un fatto, che il signor Pietro non teneva segreto: suo padre, o per dirla coi satirici locali, Vanghetta II, gli aveva sempre detto che a comprar terre faceva bene [...]»²⁰

fatto sta, che anche dandogli gli ultimi consigli in punto di morte, il Vanghetta II aveva lasciato come per testamento al Vanghetta III, di non immischiarsi mai e poi mai in grani.²¹

L'ha detto «colui del Vanghetta» coi suoi avvocati.²²

Intervenivano i due che non mancavano mai agli imbarchi: il sergente Fistola, [...]; e l'Olmeda, primo fattore del signor Pietro, e al padrone tanto somigliante di faccia e di persona, che la gente ricordava che il Vanghetta padre, infatti, bazzicava volentieri colla madre di cotesto fattore, bella donna ai tempi suoi.²³

La miseria viene in barca, seconda parte de *Il mulino del Po*, è apparsa, com'è noto, prima in rivista²⁴ e poi in volume, nel 1939.²⁵ Non si può escludere, quindi, almeno sulla base della cronologia, che il soprannome bacchelliano abbia avuto un qualche ruolo nella genesi del cognome del personaggio di Chiara.

²⁰ Ivi, p. 132.

²¹ Ivi, p. 133.

²² Ivi, p. 149.

²³ Ivi, p. 168.

²⁴ «Nuova Antologia», LXXIV (1939), fascicoli 1603-13.

²⁵ Milano, Garzanti 1939.